

LONTANO E VICINO

## Libertà cristiana e grazia di Dio non son roba per farmacisti o ragionieri

Castità, fratellanza, schiavitù, dono: la fede non è un elenco di proibizioni o precetti

ENZO BIANCHI



«**L**a fede cristiana, che molti attraverso di me vengono a interrogare, avrebbe molto da dire sui temi che li preoccupano – l'amore, il male, la sofferenza... –, ma è meno loquace quando in essa si cerca una lista di obblighi e di divieti. Non è di questo che vorrei parlare. Quel che mi abita, per cui voglio dare la mia vita, è la salvezza offerta in Gesù Cristo, la vita eterna che ci è data da vivere fin da subito, la libertà dei figli di Dio. Avrei voglia di urlare, con Claudel: "Per fortuna che c'è Gesù Cristo che ci ha liberato dalla morale!"».

Ci sono libri che hanno il dono della chiarezza, nello stile e negli intenti. Tra questi si colloca l'ultima opera di Adrien Candiard, giovane domenicano francese che risiede al Cairo. Già conosciuto ai lettori italiani per il suo *Quando eri sotto il fico...* (2018), in questa agile opera, introdotta dalle parole sopra citate, l'autore mette a tema la libertà cristiana. E lo fa tenendo in filigrana uno degli scritti più brevi del Nuovo Testamento, la *Lettera dell'apostolo Paolo a Filemone*.

L'occasione di questa episto-

la, che occupa poco più di una pagina della Bibbia (appena 328 parole), è fornita dal fatto che uno schiavo di nome Onesimo, legato a Filemone, fa visita a Paolo mentre questi si trova in carcere, «in catene per il Vangelo», «prigioniero di Cristo Gesù». Uno schiavo, fuggito dal suo padrone, incontra un uomo in prigione: un uomo autorevole, l'apostolo Paolo, già conosciuto in occasione di precedenti frequentazioni.

Ciò che ci sconvolge – nota giustamente Candiard – è che Paolo, rimandi Onesimo a Filemone con un bigliettino nel quale non chiede l'abolizione dello scandalo della schiavitù. Arriva solo a esortarlo ad accoglierlo "non più come schiavo, ma come fratello carissimo, come me stesso". La sua non è una battaglia ideologica finalizzata ad abolire la schiavitù, ma una chiarissima eppur delicata riflessione sulla libertà e la fraternità cristiana. «Paolo ha in mente un'urgenza ancora più importante della liberazione di Onesimo: la liberazione di Filemone. Per questo è opportuno affrontare le cose diversamente».

Servendosi anche di alcuni brani evangelici, l'autore sviluppa questa rilettura «altra» attraverso cinque sentieri rias-

sumibili in altrettante parole chiave: responsabilità di affrancarsi dall'egolatria, libertà fondata sull'amicizia (mentre

molti «preferiscono essere schiavi che ricevono ordini, anziché amici guardati negli occhi», castità, dono (contro ogni mentalità da «farmacista» o «ragioniere», contro la sfiancante logica dei debiti e del dovere), fraternità. Quest'ultima è declinata con parole indimen-

ticabili: «Essere fratelli è non avere mai chiuso con l'altro, non avere mai pareggiato i conti. Io sono fratello di qualcuno perché non possiamo fare come se non esistessimo l'uno per l'altro. Fraternità è che qualcuno sappia che io esisto, e che lo sappia in un modo sufficientemente concreto da incrinare la mia solitudine».

Solo una parola sul tema della castità, ben delineato anche da Candiard. Si tratta di un concetto quasi sempre non compreso, anzi misconosciuto e deriso, soprattutto perché confuso con l'astinenza sessuale. L'etimologia ci suggerisce che casto (castus) è colui che rifiuta l'«incesto» (in-castus), ossia ciò che avviene quando non si vive la distanza e non si rispetta l'alterità. Non è casto chi cerca la fusione, il possesso: segno di tale ricerca è l'aggressività che, in questi casi, facilmente si accende e si manifesta. Detto altrimenti, la castità è l'arte di non trattare mai l'altro come un oggetto, perché in questo caso lo si «consuma» e lo si distrugge. Arte faticosa, che richiede tempo: non si nasce casti ma al contrario «incestuosi», e l'esercizio di separazione e distinzione ci conduce verso una soggettività vera e autonoma. La castità conferisce alle relazioni umane una trasparenza che permette alle persone di riconoscersi nel rispetto del loro essere più intimo. La castità è davvero sorel-

la della libertà.

Quella «libertà» che – come vado ripetendo da una vita – «si esercita e non si mendica». Mai, da nessuno. Quella libertà sulla quale sfocia il nostro libro, attraverso l'evocazione della celeberrima pagina del Grande Inquisitore all'interno de *I fratelli Karamazov*. Questa l'accusa rivolta dall'Inquisitore a Gesù che ha deciso di ritornare nella Spagna del XVI secolo, un Ge-

sù rinchiuso nel silenzio: «Non c'è nulla di più ammalian- te per l'uomo che la libertà della propria coscienza; nello stesso tempo, non c'è nulla di più tormentoso. Invece di prendere possesso della libertà umana, tu l'hai accresciuta, aggravando così i tormenti dell'uomo ... Domani ti farò bruciare». Decisione omicida che nasce dal fraintendimento di ciò che lo stesso Paolo ha scritto altrove in modo luminoso, ma che ancora oggi faticiamo a comprendere: «Per la libertà Cristoci ha liberati!». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

**Si allontana  
dalla sfiancante logica  
dei debiti  
e del dovere**

---



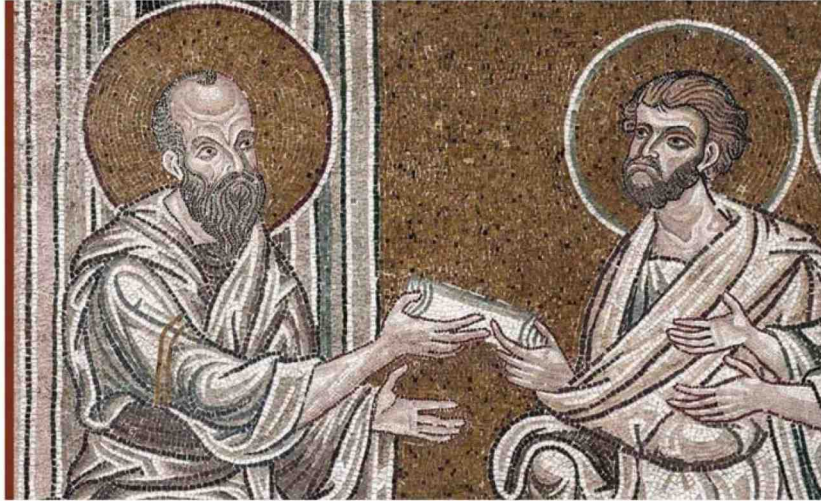
---

**Un ragionamento  
basato sulla «Lettera  
dell'apostolo Paolo  
a Filemone»**

---

**Ex politico, entrato nell'Ordine domenicano**

Adrien Candiard (Parigi 1982) risiede a Il Cairo, dove è membro dell'Institut dominicain d'études orientales. Ha scritto diversi saggi di spiritualità fra cui «Quando eri sotto il fico» (Queriniana), «Sulla soglia della coscienza», «Comprendere l'islam» e «Pierre e Mohamed (Emi)



Frammento di un mosaico del ciclo di San Paolo nel duomo di Monreale



Adrien Candiard  
«Sulla soglia della coscienza»  
Emi  
pp. 128, €13